Respinta dai giudici romani l'istanza di scarcerazione

RESTANO IN GALERA TUTTI I FASCISTI ARRESTATI PER IL «GOLPE» DI BORGHESE

Se la notte del 7 dicembre il piano predisposto dal «principe nero» non scattò fu soltanto perchè all'ultimo momento si verificò un fatto imprevisto — Concentramenti di uomini in attesa di ordini, esplosivo conservato in luoghi sicuri, armi che viaggiavano accatastate dentro camions — L'ordinanza in tredici punti della sezione istruttoria della Corte d'Appello — Smentita la versione del ministro dell'Interno Restivo

Se la notte del 7 dicembre 1970 il piano predisposto da Junio Valerio Borghese, il famigerato «comandante» della Decima Mas non scattò fu solo perchè accadde un fatto imprevisto che fece desistere i fascisti.

Era tutto pronto: concentramenti di uomini in attesa di ordini, esplosivo conservato in luoghi sicuri, armi che viaggiavano accatastate dentro i camions. Era già stato stilato il «proclama» ed erano state anche definite le cariche che vari personaggi avrebbero dovuto ricoprire nel «governo rivoluzionario».

Tutto questo lo hanno affermato i giudici della sezione istruttoria della corte d'Appello di Roma i quali hanno deciso di tenere in galera tutti coloro che sono stati arrestati nel corso di questa prima fase dell'istruttoria sul «golpe». I giudici Antonio Milia (presidente) Eleuterio Calcagno (relatore) e Claudio Benedetti in tre pagine dattiloscritte depositate ieri in cancelleria, hanno spiegato perchè sono state respinte le istanze di scarcerazione avanzate dai difensori degli accusati e quali sono gli elementi per ora noti che dimostrano la fondatezza dell'accusa. Una accusa ben precisa e grave: insurrezione armata e cospirazione politica contro lo stato.

I difensori di Mario Rosa, Giovanni De Rosa, Remo Orlandini e Giuseppe Lo Vecchio e del latitante Valerio Borghese avevano detto che contro gli accusati non vi erano elementi di prova e praticamente avevano chiesto alla sezione istruttoria un giudizio di merito anticipato sulla grave vicenda. I giudici sono stati esaurienti e in 13 punti hanno fornito tutte le spiegazioni.

Erano stati più degli altri i difensori del «principe nero» a muovere critiche alle indagini condotte dal sostituto procuratore Vitalone e dal giudice istruttore De Liguori, comprensibile allora che l'ordinanza i giudici in modo particolare Valerio Borghese.

I tredici punti sottolineano tutti gli aspetti che tendono il tentativo del dicembre '70 qualcosa di più che «fantasiherie» di poveri esaltati. In particolare viene ribadita, e ne fa fede anche la testimonianza di uno degli accusati, l'esistenza di esplosivo ed armi e viene smentita la versione data dal ministro dell'Interno che in commissione ha detto che «non c'erano stati motivi di allarme e che nessuna azione eversiva fu registrata la notte del 18 dicembre 1970». Ma torneremo su questo aspetto della vicenda.

Ora esaminiamo i tredici punti dell'ordinanza la quale, praticamente ricalca il giudizio del giudice istruttore, che aveva già respinto una precedente istanza di scarcerazione, e che accoglie le richieste della procura generale presso la corte d'Appello.

Hanno affermato i giudici:

1) Nella notte tra il 7 e 18 dicembre ebbe luogo nella palestra di via Eleniana una «radunata» di circa 150-200 persone nel corso della quale si parlò di ordini imminenti e di arrivo di camions con armi. Ci sono stati testimoni che hanno confermato questi particolari ma la dichiarazione più importante è certamente quella dell'ex parà Saccucci anch'egli accusato dai magistrati. Al giudice questi ha riferito numerose notizie concernenti quella sera ed è stato esplicito sull'esistenza delle armi e sul fatto che la riunione non era proprio «conviviale». In poche parole ha raccontato che si attendeva solo un ordine che doveva venire dall'alto.

2) Nell'agenda sequestrata al Saccucci, che contiene tra l'altro un lungo elenco di personaggi coinvolti nei fatti, si fa un chiaro riferimento «ad una programmata azione eversiva con indicazione delle *principali centrali telefoniche dello Stato*». E la dimostrazione che il piano era stato approfondito in tutti i suoi aspetti e si era pensato anche a come impedire le comunicazioni tra le varie città.

3) Queste indicazioni sono confermate dagli scritti sequestrati a Borghese in numerosi fogli sono contenute evidenti allusioni ad un piano generale eversivo di imminente (allora) attuazione.

4) Vi è poi il verbale di una riunione dello «stato maggiore» dei rivoltosi datato 4 luglio 1970. In quella occasione furono conferiti poteri illimitati alla giunta nazionale del Fronte nazionale. Tale eccezionale provvedimento affermano i giudici non può certo considerarsi un fatto di ordinaria amministrazione.

5) Dai verbali delle numerose intercettazioni telefoniche eseguite dalla polizia giudiziaria risultano frequenti colloqui svolti dagli accusati tra di loro e con altre persone coinvolte nel fatto con uso di termini convenzionali. Questo punto sottolinea tutta la responsabilità degli organi di polizia che pur conoscendo bene quanto i fascisti stavano preparando hanno consentito che il piano fosse predisposto fin nei minimi particolari e alla fine si sono anche lasciati scappare Borghese.

6) In queste conversazioni telefoniche si fa frequente riferimento alla azienda agricola Franciosi, vicino a Palestrina.

7) In un locale di questa azienda sono stati rinvenuti ben 12 500 kg. di esplosivo e ben 68 metri di miccia a lenta combustione.

8) Il raccoglitore sequestrato all'Orlandini contiene alcuni dati relativi al cosiddetto «esercito di campagna» e cioè ai quadri effettivi dell'esercito dislocati sul territorio nazionale.

9) I rapporti degli uffici politici delle questure di Roma e Milano riferiscono di programmate azioni dimostrative degli imputati dirette a provocare disordini e a turbare l'ordine pubblico dimostrazione ulteriore che avvalora la presunzione di una finalità eversiva delle istituzioni dello Stato perseguita dall'organizzazione.

10) La riunione di via Eleniana non trova giustificazione nella proiezione del film «Berlino, dramma di un popolo» perchè gli intervenuti si trattennero fino a notte alta.

I giudici negli ultimi tre punti rispondono ad alcuni rilievi della difesa e affermano che le armi esistevano ed erano tenute nascoste che se anche la riunione di via Eleniana si scioglie spontaneamente ciò non significa niente (andarono via perchè non arrivò l'ordine) infine che gli arrestati non si possono giustificare con parole del ministro dell'Interno il quale affermò che «le istituzioni non erano state messe in pericolo».

A questo proposito i giudici affermano che il ministro parlò quando non erano stati accertati molti altri particolari ora noti.

p. g.

Un'inchiesta di «Edilizia popolare» sulla questione delle abitazioni in Italia

Processo alla rendita fondiaria

Nel '68 il fabbisogno era di 2 milioni e 700 mila alloggi — Per costruirli occorrerebbe un costo economico di 23 mila miliardi di cui circa la metà andrebbe alla rendita — La riforma dei suoli premessa del superamento della crisi — Lotta e coscienza di massa

Il problema delle abitazioni in Italia si riassume anzitutto in questo interrogativo di fondo: quanti miliardi la collettività italiana dovrà ancora pagare alla rendita fondiaria ai proprietari dei suoli per avere come controparita alti affitti e fame di alloggi città sempre più disumane e disumanizzanti crisi cronica del settore edilizio.

Cominciamo dal fabbisogno di alloggi. Secondo la indagine Ricci gli *alloggi* necessari nel 1968 ammontavano a 2 milioni e 700 mila di cui il 55 per cento nell'Italia meridionale.

Un'altra indagine (ricerca AIRE) faceva ammontare sempre nel 1968 il fabbisogno di *vani* — su 30 aree metropolitane contenenti il 30 per cento della popolazione — a ben 3 milioni e 654 mila.

Secondo l'indagine Ricci in termini economici il solo deficit di alloggi del 1968 si traduce in 23 mila miliardi di lire calcolando il costo medio di un alloggio in 8 milioni e mezzo di lire.

Se per assurdo questo deficit stante l'attuale situazione edilizia e dei suoli fosse *sanato* almeno la metà di quei 23 miliardi di lire si tradurrebbe in termini di rendita fondiaria. Questa infatti incide ormai *per circa la metà sul costo di un alloggio*.

Il problema è stato riproposto sotto forma di inchiesta dalla rivista dell'Associazione fra gli Istituti delle Case Popolari «*Edilizia popolare*» (n. 100 del maggio-giugno 71) sotto il titolo significativo «Processo alla rendita».

Si tratta di una inchiesta svolta sottoforma di questionario rivolto ad esperti in urbanistica, a forze politiche e sindacali ad amministratori aziende che al cui filo rosso e la provocazione a una risposta sul fondamentale quesito può aversi uno sviluppo dell'edilizia abitativa sulla base del principio della *casa come servizio sociale* una politica del territorio completamente diversa senza fare i conti con la rendita fondiaria?

La prima constatazione del indagine e quella più importante e decisiva «*Gli utenti* dicono i curatori *considerano il suolo come premessa fondamentale alla riforma edilizia. Il suolo inteso come bene sociale non può essere tale se senza la partecipazione organizzata ed ampia dell'utenza alla gestione e alle scelte territoriali e urbanistiche*». Cioè a dire che la riforma urbanistica ha finito da tempo di essere un dibattito per specialisti o per addetti ai lavori è diventata coscienza e lotta di massa quindi un fatto politico e culturale di enorme rilevanza. Per questo l'indagine ricorda gli scioperi di Milano del 19 novembre 1969 e quello del 7 aprile 1971.

Luciano Lama nella sua risposta al questionario porta perciò l'attenzione sul cuore del problema: «Sul territorio — egli afferma — si concentrano e confluiscono tutti i problemi di riforma sul l'obiettivo del riequilibrio del territorio si gioca una imposizione di politica economica diversa sull'assetto del territorio si estrinsecano una conformazione e una configurazione diverse della struttura politico sociale a partire dai Comuni fino alle Regioni». Il principio della *casa come servizio sociale* — sottolinea Lama — «significa in ultima istanza una politica della residenza che per essere tale abbia risolto la questione del controllo e della disponibilità *pubblica* dei suoli e del territorio».

Sensibili aumenti dei prezzi alimentari

Amara sorpresa al ritorno dalle vacanze. Numerosi prezzi specialmente di prodotti alimentari hanno subito aumenti anche notevoli. In particolare incrementi che vanno dal 5 al 15 per cento sono stati registrati per i prodotti caseari e per i salumi.

A Roma secondo calcoli ISTAT il prosciutto crudo che in aprile veniva venduto ad una media di 4260 lire il chilogrammo costa attualmente sulle 4 400 lire con punte anche fino a 5 mila. A Milano il fenomeno è identico ed è attualmente abbastanza normale *pagare il prosciutto* 4 500 lire il chilo.

Un sensibile aumento inoltre hanno subito i prodotti alimentari più deperibili come la carne, il pesce e gli ortofrutticoli.

Il mercato dei abbigliamento e delle calzature essendo tuttora frenato dalle vendite di fine stagione non ha subito negli ultimi giorni variazioni rilevanti. C'è da tenere presente tuttavia che su tutto l'arco dei prodotti di largo consumo avranno ripercussioni dirette a più o meno breve scadenza anche gli effetti delle manovre monetarie e protezionistiche decise dagli Stati Uniti d'America. Va infine rilevato che gli aumenti di cui sopra seguono una curva ascensionale, già manifestatasi nelle scorse settimane. Il costo della vita, dovuto alla speculazione, continua in sostanza a crescere.

A tutte le Federazioni

Tutte le Federazioni sono invitate a inviare alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, entro la giornata di oggi 25 agosto, i dati aggiornati del tesseramento '71, con il numero dei reclutati e delle donne.

Sul trasferimento a Napoli di «Navsouth»

Interpellanza PCI: no a nuovi impegni militari dell'Italia

Chiesta la riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Camera — Saragat parla ad Aosta della crisi monetaria

Il PCI ha sollevato in parlamento l'importante questione dei preannunciati nuovi impegni dell'Italia nei riguardi della NATO e delle forze armate americane a seguito della decisione del Comitato atlantico di difesa di trasferire a Napoli il comando navale del Mediterraneo e di non smentite sollecitazioni americane per nuovi punti di attracco in Italia a favore della VI flotta. I compagni deputati Boldrini, Cardia e D'Alessio hanno ieri rivolto un'interpellanza al governo e richiesto una riunione congiunta delle Commissioni Difesa ed Esteri della Camera.

Nell'interpellanza rivolta a Moro e Tanassi con risposta orale in Commissione i nostri compagni chiedono di conoscere quale sia l'orientamento dei ministeri interessati in riguardo alle due questioni e *se non si ritenga che un eventuale consenso del governo italiano sia contrario agli interessi del paese e alle esigenze di una politica estera autonoma diretta a promuovere la distensione internazionale e la pace*».

Nella lettera rivolta ai presidenti delle Commissioni Esteri e Difesa e per conoscenza al presidente della Camera si esprime il convincimento che sia opportuno che la riunione congiunta delle due commissioni già decisa per il 10 luglio e poi rinviata venga convocata al più presto e comunque entro la prima metà di settembre. «Ciò — dicono i parlamentari comunisti — *consentirebbe di trattare con particolare attenzione nel quadro più generale degli impegni politici e militari assunti dall'Italia in seno all'alleanza atlantica e dei riflessi su di essi dei più recenti sviluppi della situazione politica internazionale, la questione relativa alla richiesta della NATO di dislocare a Napoli il comando navale «Sud» già installato a Malta e alla ventilata concessione alla NATO e agli USA di nuovi punti di appoggio nel territorio nazionale*».

Questa iniziativa dei parlamentari comunisti vale a rompere su un tema di tanta delicatezza l'ostinato riserbo non tanto informativo quanto politico che il governo ha osservato su tutta la vicenda. Gli unici a parlare sono stati i socialdemocratici: prima per esprimere un fulmineo assenso alla richiesta della NATO poi per argomentare la inevitabilità e la saggezza politica di tale assenso.

Ieri l'organo del PSDI riflettendo ovviamente la opinione del ministro della Difesa in risposta al nostro giornale ha non solo ribadito che il comando navale del Mediterraneo sta bene a Napoli ma ha aggiunto di attendersi che la NATO continuerà ad adottare misure di rafforzamento poiché è finita l'epoca delle «*alterazioni unilaterali di equilibrio a favore del sistema sovietico, se guite da negoziati per stabilizzare i guadagni fatti*».

In altre parole il giornale socialdemocratico prospetta a tutte lettere la necessità di una rinnovata corsa agli armamenti per ristabilire un equilibrio che si è andato deteriorando nel Mediterraneo. E questo ciò che il governo pensa si debba fare? Come si vede l'iniziativa comunista in parlamento è perfettamente giustificata dalla gravità del sottinteso politico che accompagna la disponibilità a ospitare nuovi organismi atlantici nel nostro paese.

Nella replica del quotidiano del PSDI si può d'altro canto cogliere una piuttosto pesante insinuazione nei riguardi del ministro degli Esteri. Il giornale scrive che i socialdemocratici quando pensano ad una politica mediterranea dell'Italia non intendono affatto quel che sta facendo la nostra diplomazia (ivi comprese le iniziative economiche in direzione del mondo arabo) ma qualcosa d'altro — la politica delle cannoniere appunto — giacché, precisa il giornale «*non abbiamo nessuna intenzione di attendere passivamente i risultati della politica avventuristica dell'Unione Sovietica*». Il destinatario dell'accusa di passivo attendismo è del tutto chiaro in tale contesto. Non Moro. Emergono dunque ancora una volta i contrasti che tutti sanno esistere in seno alla coalizione governativa anche in tema di politica internazionale. Una ragione di più perchè si vada ad un chiarimento politico nella sede parlamentare.

SARAGAT Il Presidente della Repubblica ha ieri rivolto un discorso ai rappresentanti della Valle d'Aosta convenuti ad Antagnod. Dopo aver fatto ampio ed elogiativo riferimento allo sviluppo della Valle Saragat ha accennato all'attuale congiuntura nazionale «*Le misure che gli Stati Uniti hanno preso a tutela della loro economia* — ha detto — *pongono tutti i paesi di fronte a problemi gravi che vanno affrontati con senso di responsabilità con intelligenza e coraggio. L'importante per il governo italiano — pur tenendo fermi gli obiettivi che hanno sempre orientato la sua politica ossia la tutela dell'indipendenza nazionale attraverso gli strumenti che la garantiscono e la difficile ma giusta marcia verso l'unità europea — è di cercare di tirare l'acqua al mulino degli italiani*».

Affinché «l'acqua sia abbondante» occorre impegno nel lavoro e impegno negli investimenti produttivi. Quindi il Capo dello Stato ha rivolto quello che ha definito un «*appello fraterno*» ai lavoratori «*perchè in armonia col senso di responsabilità dei loro sindacati si impegnino a fondo per la ripresa della nostra economia*». Un appello dunque che richiama quello lanciato troppo consuetamente a fermare la conflittualità come se la disdicitizione costituisse nella produzione di volontà o peggio di cattiva volontà. Subito dopo Saragat si è rivolto al padronato.

Questo impegno dei lavoratori sarebbe vano se non fosse accompagnato dall'impegno degli imprenditori a riprendere fiducia in se stessi e a investire nella produzione i mezzi di cui dispongono».

Il caldo e un giornale polacco

Numerosi giornali governativi e di destra hanno dato ieri notizia circa un articolo apparso su un certo chiasso di un mezzo mese fa articolo che sarebbe stato pubblicato dal giornale polacco «Sztandar Mlodych» («Vessilli dei giovani). L'articolo che si intitola «Il caldo e la politica in Italia» e che vorrebbe essere un analisi della situazione economica e sociale del nostro paese è talmente pieno di sciocchezze da farci sinceramente sperare in una smentita o per lo meno nella rettifica di qualche grossolano errore di traduzione.

Nell'attesa non possiamo tacere il nostro sbalordimento nel vedere importato su un giornale giornale che esce in una paese socialista giudizi che paiono tratti pari pari dalla stampa reazionaria di casa nostra come quello che le difficoltà economiche italiane sarebbero «una diretta conseguenza dell'ondata di scioperi» o l'altro secondo cui convenzionali di sinistra avrebbero «preso il sopravvento in tutte e tre le principali organizzazioni sindacali» il tutto condito da una smaccata sopravvalutazione del peso e della presenza di qualche gruppetto di pseudo sinistra e da consolanti lagrime sulla povera economia italiana impossibilitata a far fronte alle richieste dei lavoratori.

Non vogliamo drammatizzare. Può capitare che quando d'estate la vigilanza si allenta articoli da berranti escano dalle macchine da scrivere e anche dalle rotative. Ma vogliamo dire che se per polemizzare con noi e con il movimento sindacale italiano in stampa governativa e di destra non ha altri moccoli che questo singolare «vessillo» può tranquillamente andare a letto allo scuro.

Lo sta preparando il ministero

Scuola: un prontuario per individuare le «norme vigenti»

Disposizioni riguardanti la apertura lo svolgimento e le conclusioni del prossimo anno scolastico verranno inviate prossimamente dal ministero della Pubblica Istruzione ai provveditorati agli studi ed al personale della scuola.

«Verrà unificata e, in una certa misura semplificata e coordinata — si afferma in un comunicato del ministero — tutta la materia che interessa lo svolgimento dell'intero anno scolastico (calendario scuole, divisione dei vari periodi scolastici, scelta dei libri di testo, attività scolastiche integrative ecc.)». Ciò per consentire — prosegue con singolare candore la nota ministeriale — «di individuare quelle linee fondamentali del nostro ordinamento didattico che sono effettivamente in vigore richiamando un quadro di norme e disposizioni che si sono da oltre un cinquantennio semplicemente aggiunte o sovrapposte a quelle precedenti in modi spesso occasionali, disorganici o incoerenti».

Le disposizioni con certanno «particolari sulle attività e le iniziative speciali sui problemi del comportamento giovanile e sull'utilizzazione delle nuove tecnologie con particolare riguardo alla ripresa della televisione TV a fini scolastico formativi».

Il segretario della FGCI partito per Santiago del Cile

Il compagno Gian Franco Borghini, segretario nazionale della FGCI è partito ieri insieme al compagno Roberto Vlazzi, della sezione esteri del PCI per Santiago del Cile dove avrà luogo nei prossimi giorni un incontro internazionale di solidarietà con la lotta dei popoli indocinesi e della gioventù dell'altra America» e dell'America Latina e si terrà la riunione dell'Esecutivo della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica.

Durante il viaggio il compagno Borghini farà sosta a Cuba.

Sopralluogo a Campogalliano

Ricostruita ieri l'aggressione a Cattani

Il giudice istruttore ha anche riascoltato i testimoni

MODENA 23

A Campogalliano è stata ricostruita ieri la mortale aggressione di cui fu vittima nel la mattinata del 3 agosto scorso il segretario della Camera del Lavoro locale compagno Ernesto Cattani.

Come si ricorderà il compagno Cattani fu aggredito da un giovane agiato del luogo mentre percorreva una strada di campagna per organizzare uno sciopero di braccianti da tempo impegnati per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Strappato dall'abitacolo della sua utilitaria fu duramente e ripetutamente percosso dal suo aggressore — rampollo di una famiglia, quella dei Luppi Furoni dalle note e non mai sconfessate tradizioni fasciste — il quale poi lo trascinò in macchina con pugni e spintoni.

Il compagno Cattani debe la forza di mettere in moto l'auto ma percorsi pochi metri si accasciò morente soccorso inutilmente da un camionista di passaggio. A seguito di sommari accertamenti nella serata dello stesso giorno dell'aggressione il Sostituto procuratore della Repubblica di Modena ordinò l'arresto del bagiaio Ernesto Furoni per omicidio preterintenzionale.

Sui risultati dell'esperimento giudiziale è stato mantenuto il più rigoroso riserbo. Sembra comunque che i testimoni abbiano ribadito le deposizioni rese in occasione dei primi interrogatori.

Aumentano le nascite rispetto al '70

Più nati che morti nei primi cinque mesi dell'anno. Dai dati provvisori forniti dall'ISTAT risulta che da gennaio a maggio 1971 in Italia sono nati vivi 378 956 bambini nel lo stesso periodo i decessi sono stati 226 841 l'eccedenza dei nati sui morti è stata quindi di 152 115 unità. La natalità risulta aumentata rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente nel corso del quale si sono verificate 375 789 nascite. Contemporaneamente è stato registrato un numero di morti inferiore di ben 10 694 unità.

La mortalità si è diminuita per quanto riguarda le classi di età più avanzata risulta aumentata nell'ambito delle nascite. Il numero dei nati morti dal gennaio al maggio è risultato di 6 120 unità con un aumento di 41 unità rispetto allo stesso periodo del 1970. Diminuita invece la mortalità infantile i bambini morti nel primo anno di vita sono stati nei primi mesi dell'anno 11 508 con una diminuzione di 770 unità rispetto allo scorso anno.

Come condizione del rilancio degli investimenti

LA CONFINDUSTRIA VUOLE «PACE SOCIALE» NEL SUD

Non contenti delle grosse agevolazioni già ottenute gli imprenditori rimproverano allo Stato le loro difficoltà — Sollecitata la completa fiscalizzazione degli oneri sociali

Lo stato confermato che la legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno già approvata dal Senato ed in commissione alla Camera, verrà discussa subito dopo la approvazione alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari della legge per la casa e della riforma tributaria. Non si tratterà di una discussione «tranquilla» il «rilancio», dell'intervento straordinario avviene nel momento in cui la esistenza delle Regioni pone in termini nuovi il problema degli strumenti e dei poteri di decisione per quanto riguarda la politica di piano nel Sud ma avviene anche nel momento in cui pur se per motivi differenti e generalizzata la convinzione della completa inadeguatezza della politica meridionalistica governativa fin qui perseguita.

La conferma del fallimento dell'intervento straordinario nelle regioni meridionali non viene solo dalle lotte operaie e contadine dall'aggravamento degli squilibri ma finanche dagli imprenditori che in fatti pur con le necessarie cautele si stanno rivelando abbastanza polemici verso un tipo di politica che non li ha resi abbastanza forti e resistenti prima contro lo scossone congiunturale poi contro le lotte del 68 e del l'autunno caldo. L'accusa formulata a conclusione di una apposita indagine fatta dalla Confindustria sui risultati della politica governativa nelle regioni meridionali e quella di procedere — da parte del governo — al rilancio della legge per il Mezzogiorno senza una conoscenza approfondita dei risultati pratici già raggiunti [illegible] lacunosa [illegible] e quando rileva che «e sono state effettuate in più di venti anni di politica a favore del Mezzogiorno non hanno avuto a monte indispensabile supporto di conoscenze attuali valutare la validità degli indirizzi di politica economica seguiti». In colmo e che questa considerazione [illegible] a Confindustria [illegible] completamente [illegible] strumenti pubblici [illegible] il mancato avvio nelle regioni meridionali di un autonomo meccanismo di sviluppo al quale non si sarebbe pervenuti per precise difficoltà incontrate dagli imprenditori nel corso della fase di industrializzazione.

Nel commentare questi dati la Confindustria [illegible] intervento pubblico di essere stato «tradizionale» di aver seguito cioè la vecchia e limitata via delle facilitazioni creditizie non preoccupandosi di predisporre in maniera ottimale il complesso delle misure necessarie alla piena efficacia delle nuove iniziative industriali.

Il fatto è che se «tradizionale» è stato l'intervento dello Stato le crediamo lo sia stato nel senso che nel momento in cui finanziava una cosiddetta «industrializzazione» si guardava bene dal l'avviare nelle regioni meridionali una funzionale politica di riforme) non meno «tradizionali» sono state le motivazioni degli imprenditori i quali si sono guardati dal l'affrontare primi i problemi della interdipendenza settoriale delle infrastrutture della manodopera ma si sono buttati a pesce sui finanziamenti pubblici per usarli laddove si presentava loro la migliore occasione di investimento in termini spesso clientelari che non avevano niente a che fare con una stretta motivazione economica. Lo conferma la stessa indagine della Confindustria uno degli elementi che sono stati alla base di una certa politica di localizzazione è stata la possibilità di disporre di terreni gratis o a basso costo ma molto spesso come tutti sanno questa disponibilità non rispondeva a criteri efficienti ma solo ai calcoli politici di coloro che facevano da tramite tra gli imprenditori e gli istituti speciali di credito (Isveimer etc.). E non casuale d'altronde che nel momento in cui si rimprovera al meridionalismo governativo di non avere una visione «organica» della politica di intervento nel sud le misure che poi si richiedono da parte confindustriale riflettano una visione quanto mai tradizionale e strettamente aziendalistica dello sviluppo del Mezzogiorno. L'[illegible] e [illegible] seguiti» in